

Si auspica inoltre che l'uso del Bilancio di genere da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Dipartimento per le Pari opportunità superi lo stadio sperimentale e divenga pratica corrente.

Ribadiamo, infine, alcune raccomandazioni dell'anno scorso, purtroppo ancora insoddisfatte, allo scopo di riconoscere, anche sul piano statistico, la centralità del capitale naturale (biodiversità ed ecosistemi), del capitale umano e del capitale sociale come base essenziale del nostro sviluppo e del nostro benessere:

- **investire sull'estensione dei conti nazionali ambientali**, così da giungere a una valutazione esaustiva del capitale naturale, **e sulla loro tempestività**, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;
- **realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano**, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative e giungere a una misura accurata della povertà educativa;
- **sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale**, disaggregati per genere e territorio.

4.3 Politiche per accelerare la transizione a uno sviluppo sostenibile

Coerentemente con lo schema concettuale illustrato nella figura 4, presentiamo di seguito le proposte elaborate dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per realizzare politiche in grado di consentire all'Italia di migliorare il benessere dei propri cittadini e di centrare gli Obiettivi fissati al 2030.

Cambiamento climatico ed energia

Energia e clima sono due aspetti fondamentali e strettamente interconnessi della sostenibilità. Non si potrà, infatti, proteggere il clima senza una radicale transizione energetica in senso *low carbon*, né si potrà restituire qualità e inclusività allo sviluppo economico senza cancellare le gravi esternalità ambientali e le iniquità distributive generate dall'attuale sistema energetico. Con l'Accordo di Parigi sul clima, la comunità internazionale ha concordato di limitare l'aumento della temperatura media globale a 2 °C - e possibilmente a 1,5 °C - sopra i livelli pre-industriali. La transizione energetica impone cambiamenti tecnologici epocali a livello di produzione, ma non potrà realizzarsi senza un cambiamento altrettanto sostanziale dei modelli di consumo.

Ciò richiede una nuova forma di multilateralismo inclusivo, ma nessuno degli attori coinvolti si sta muovendo in questa direzione con la velocità necessaria, cosicché i gas serra nell'atmosfera si stanno ancora accumulando a un ritmo che presto ci porterà ben al di sopra della soglia dell'1,5 °C, oltre il quale alcuni dei peggiori effetti dei cambiamenti climatici non potranno essere scongiurati¹. Nonostante ritardi ed esitazioni, va riconosciuto che è in corso uno slancio globale senza precedenti per costruire un futuro a basse emissioni di carbonio e sicuro per il clima, caratterizzato da una green economy dinamica, una società prospera e un ambiente sano.

L'energia rinnovabile ha rappresentato il 70% delle aggiunte nette alla capacità di generazione di energia elettrica nel 2017. Oltre 20 Stati, Regioni e autorità locali si sono impegnati a ridurre, entro il 2050, le loro emissioni di gas serra di almeno l'80% rispetto al 1990. Oltre 700 aziende, con una capitalizzazione di mercato totale di oltre 16mila miliardi di dollari, hanno assunto impegni climatici di vasta portata, mentre 289 investitori, con

un portafoglio di quasi 30mila miliardi di dollari, hanno sottoscritto il “Climate 100+”, un’iniziativa quinquennale per coinvolgere i maggiori emettitori di gas serra a livello mondiale, per migliorare la governance sui cambiamenti climatici, ridurre le emissioni e rafforzare la finanza per il clima, il che dovrebbe far sì che, quest’anno, l’emissione globale di *green bond* raggiunga i 300 miliardi di dollari.

In questo contesto, il Governo dovrebbe assumere l’impegno esplicito che non arretrerà dall’Accordo di Parigi e che contribuirà all’obiettivo di far sì che le emissioni globali di CO₂ raggiungano il picco nel 2020 e che si consegua la “neutralità del carbonio” (con emissioni sufficientemente basse da essere assorbite in modo sicuro da foreste, suoli e altri sistemi naturali) entro la metà del secolo. Finora, quasi 50 Paesi hanno raggiunto o potrebbero aver raggiunto i loro picchi di emissioni, ma l’Italia non è tra di essi.

È indispensabile attuare la Strategia Energetica Nazionale (SEN) e rilanciarne i contenuti, compresa l’eliminazione della generazione elettrica a carbone, anche al di là dei recenti miglioramenti della strategia europea sostenuti dal Governo italiano, **delineando entro dicembre il “Piano Energia e Clima”, obbligatorio per tutti i Paesi UE**, come previsto dal “Clean Energy Package 2016” della Commissione Europea. Il Piano deve prefigurare un percorso avanzato e coraggioso, capace di modernizzare il nostro sistema economico, di offrire nuove *chance* all’esportazione e di rafforzare la cooperazione allo sviluppo, specialmente in Africa.

Dev’essere rapidamente completata la riforma del sistema degli incentivi per le rinnovabili, ora che è vicina la *grid parity* (cioè, il punto in cui l’energia elettrica prodotta per mezzo di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili ha lo stesso prezzo dell’energia prodotta tramite fonti energetiche convenzionali, cioè le fonti fossili, o fonti energetiche alternative come il nucleare). Ciò consentirebbe di riprendere le nuove installazioni e assicurare il raggiungimento dei target concordati in Europa. **La carbon tax deve trovare posto nel ridisegno complessivo del sistema fiscale annunciato dal Governo.** In particolare, le accise sui carburanti vanno definite per promuovere le soluzioni *low carbon*, eliminando gli incentivi esistenti sui combustibili fossili. **Va rafforzato il sistema EU-ETS di scambio dei permessi di emissione per industria, energia e trasporto**

aereo, proseguendo nella correzione di rotta riguardo all’emissione e all’assegnazione di permessi, che ha già contribuito a elevarne il prezzo da 5 €/tCO₂ a oltre 20 €/tCO₂, con l’obiettivo di raddoppiarlo ulteriormente.

È urgente concludere l’iter di approvazione del Piano d’Azione Nazionale per l’Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), presentato a luglio 2017, adottando misure normative che rendano cogente e inderogabile la sua messa in pratica, considerato il fondamentale ruolo che l’adattamento ai cambiamenti climatici riveste per la pianificazione territoriale sostenibile. **Va rafforzata la ricerca scientifica in aree fondamentali non contemplate all’interno della SEN**, come lo sviluppo di tecnologie *Bio-Energy with Carbon Capture and Storage* (BECCS), che assorbono CO₂ dall’atmosfera (emissioni negative), tenendo presente che la geo-ingegneria, che progetta di schermare le radiazioni solari, potrebbe viceversa causare gli effetti collaterali tipici di ogni soluzione che interviene solo sui sintomi e non sulle cause della malattia.

Va perseguito con forza il coinvolgimento dei territori che contribuiscono maggiormente alla soluzione del problema energetico-climatico, cioè le città. Reti di metropoli a livello globale sono state già create (come il “Patto dei sindaci” e il C40), ma serve accrescere risorse e autonomia dei sindaci per prendere impegni su temi come l’adattamento agli effetti del cambiamento climatico, la rigenerazione urbana, la difesa della biodiversità, la generazione elettrica solare distribuita, la mobilità sostenibile, la circolarità dei rifiuti, la riduzione dell’inquinamento, l’azzeramento del consumo di suolo, la manutenzione del patrimonio e delle infrastrutture, gli sprechi alimentari, pagine dell’Agenda 2030 che solo le città possono realizzare con cognizione di causa. È necessaria, pertanto, una forte azione del Governo nazionale che consideri le iniziative locali come parte integrante e sostanziale del “Piano Energia e Clima”, rivedendo in quest’ottica quanto già previsto dalla SEN e definendo specifiche misure di governance multilivello che siano di supporto diretto alle città per la mitigazione e, soprattutto, per l’adattamento.

Povertà e disuguaglianze

Sconfiggere la povertà è uno degli Obiettivi più sfidanti e prioritari per l’Italia che negli ultimi dieci anni ha visto aumentare la povertà assoluta e le di-